

LA LEGGE 194 E L'INTERRUZIONE VOLONTARIA DELLA GRAVIDANZA

di Cristiano Arienti

Il tema dell'aborto non riguarda solo l'etica o i rapporti Stato-Chiesa: al centro di tutto c'è la donna

“Avvenga di me quello che hai detto”. Così Maria accoglie l'annuncio dell'Arcangelo Gabriele: presto concepirà il figlio di Dio per opera dello Spirito Santo. La donna accetta la sua sorte, deponendo ogni volontà. “Sono la serva del signore”. E lo sarà, in un certo senso: dovrà accudire il neonato che dipenderà in tutto e per tutto da lei. E' la simbiosi tra madre e figlio che rende così speciale la donna su questa Terra: ella custodisce la “vita” durante la gravidanza, la dà alla luce al momento del parto, e la cresce fin quando avrà respiro. Anche Giuseppe, secondo il Vangelo, farà la sua parte: sarà lui, pieno di angoscia, a mettersi alla ricerca del figlio dodicenne, attardatosi nel tempio a discutere con i dottori della legge.

Spesso le donne non hanno la stessa fortuna di Maria, di conoscere in anticipo il futuro concepimento. La gravidanza non è sempre frutto di una volontà o di un disegno. A volte capita, purtroppo, che sia la conseguenza di una passione furente, di uno slancio di troppo quando non vengono usati contraccettivi. Una donna si unisce a un uomo che non è il suo Giuseppe, non è la persona che si prenderebbe cura di un figlio, o potrebbe farlo. Incontri fugaci e relazioni extraconiugali, poi, per quanto deprecabili, sono fenomeni che appartengono alla società in cui viviamo. Se si è in due a concepire un figlio, in alcuni casi è solo una persona che si trova a doverlo gestire. E' un tormento immaginare l'angoscia di una donna con in mano un test di gravidanza positivo quando accanto non ha un uomo a cui annunciarlo; o peggio, riceve pressioni perché quella vita non nasca. Ha di fronte un duro percorso: accettare che la sua vita non sarà più la stessa. Sono momenti che stravolgono un'esistenza, se improvvisi, o addirittura indesiderati.

Può subentrare un senso di rifiuto per il cambiamento; per alcune donne la gravidanza indesiderata può diventare un peso troppo grande da sostenere. Le ragioni possono essere diverse: forse non vuole avere un figlio che non potrebbe mantenere; o non potrebbe farlo nemmeno con il sostegno del padre biologico, o della sua famiglia. In questi casi interrompere la gravidanza indesiderata sembra, all'apparenza, l'unica scelta, e non è mai indolore. Resta una cicatrice, e brucerà sempre nell'intimo di queste donne. Spesso non sanno a cosa possono andare incontro in futuro: a sensi di colpa e rimorsi per una “vita” che non c'è.

Esistono, poi, casi di donne che, insieme ai loro compagni, devono sopportare il calvario di un'interruzione di gravidanza a causa di problemi di salute: o della donna stessa, o del feto. Si provi a considerare, poi, la gravidanza inattesa di una ragazzina. Un'adolescente ha davanti tutta la vita e la natura già la chiama a scelte drammatiche: la maternità, dare in adozione il bimbo, o interrompere la gravidanza.

Questi sono brevi esempi per riaffermare che l'aborto è una

tragedia, in primis per le donne. Nel mondo, e anche in Italia, i movimenti antiaboristi definiscono l'interruzione volontaria di gravidanza un “omicidio”. Per loro tutti i discorsi fatti sopra non hanno alcun valore, in nome della sacralità della vita. Vorrebbero vietarla tranne in rarissimi casi, quando è in pericolo la vita stessa della donna. Dal 1978 c'è in Italia una legge voluta dall'80% dei cittadini tramite un referendum: la 194, “Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza”. Sancisce il diritto delle donne a ricevere assistenza dallo Stato in un momento difficile della loro esistenza: interrompere una gravidanza. Nel 2007 sono state 121.406 (Ministero della Salute). Ogni anno otto donne gravide su mille ricorrono all'aiuto della comunità per superare questo momento, rivolgendosi alle strutture sanitarie predisposte (dati Istat dal 1996 al 2005). Strutture che oggi sono sempre di meno a causa di politiche sanitarie, e sempre meno operative per l'obiezione di coscienza del personale medico. Eppure, proprio grazie ai consultori familiari presenti in quelle strutture, una percentuale significativa di donne cambiano idea, e scelgono di portare a termine la gravidanza. Nel 1986, ad esempio, furono tredici su mille le donne che abortirono (dati Istat). All'epoca la società ancora mal sopportava la vista di una madre sola; non le tributava certo il coraggio che merita, ma commiserazione. Le statistiche dicono che gli aborti sono diminuiti di un terzo in venticinque anni. La 194, quindi, non ha fatto aumentare le interruzioni di gravidanza; al contrario, ha sensibilizzato i cittadini su questo tema, e sulle sue implicazioni sociali ed etiche. Ma forse questi dati nascondono una tendenza allarmante: gli aborti clandestini.

Tornando a quelle otto donne su mille, grazie alla 194, ne sono state salvate molte; non hanno rischiato di morire a causa di mani inesperte, o di ambienti fatiscenti; né perché hanno fatto da sé. Se la Legge fosse applicata in modo corretto, molte donne che decidono di interrompere una gravidanza non dovrebbero ricorrere a cliniche clandestine, o a pratiche “fai date te”. A Taranto due sono morte lo scorso dicembre; a gennaio, a Roma, una quarantenne. Anche questi sono “omicidi”.

“Avvenga di me quello che hai detto”: così potrebbe chiedere una donna allo Stato che la rassicura, e al medico che la assiste nel momento di dolore della sua esistenza.

Fonti e Link utili

<http://isd.olografix.org/faq/1194.htm> L194/78
http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_1010_allegato.pdf
http://www.istat.it/dati/dataset/20080331_00/
<http://www.corriereromano.it/news/6663/Donna-rom-muore-per-aborto-fai-da-te.html>
<http://ogo.noblogs.org/post/2009/12/02/ancora-due-morte-per-aborto-clandestinizzato>